

**Mosca**  
Esce la Storia dell'Urss di Boffa

DAL CORRISPONDENTE

MOSCA. «C'era chi pensava che questo libro fosse una indebita interferenza nei nostri affari interni», Vadim Zagladin, consigliere di Gorbaciov, ha regalato questo dettaglio succoso ieri alla presentazione della prima edizione in lingua russa dell'opera di Giuseppe Boffa sulla «Storia dell'Urss». Ma pubblicato sinora, il lavoro dello storico e giornalista italiano (Boffa è stato corrispondente dell'Unità da Mosca dal 1953 al 1958, e poi negli anni 60) è uscito per i tipi della casa editrice «Relazioni internazionali» ed è per l'Urss un avvenimento in quanto, come confermato da Zagladin, quanto in Italia nell'ormai lontano 1976 apparve il primo volume edito da Mondadori, l'«Striscione di parte sovietica fu totale». Secondo alcuni compagni — ha aggiunto Zagladin — era necessario dare una punizione all'autore scrivendo delle recensioni di aperto attacco. Ma poi gli incaricati non furono in grado di portare a termine l'operazione in quanto il libro parlava da sé. Per Boffa, presente ieri pomeriggio alla presentazione nella sala della biblioteca dell'albergo Ottobre del Comitato centrale, non poteva esserci migliore apprezzamento. Ed egli stesso, in un breve intervento, ha confessato che tutto sommato è rimasto sorpreso dalla rapidità con la quale il suo lavoro, alla fine, ha visto la luce anche in Unione Sovietica. Boffa ha così replicato a Zagladin: «Avevo sempre sospettato qualcosa di simile nei riguardi del mio lavoro e ora mi viene confermato da questo particolare che in verità non conoscevo».

Il direttore della casa editrice, Boris Likhaciov, ha parlato della «Storia» di Boffa come di un libro di «un amico dell'Urss» a cui, pertanto, è riconosciuto in pieno il diritto di critica. E il vicesegretario del Dipartimento internazionale del Pcus, Brutenz, ha aggiunto: «Si tratta di un grande contributo alla nostra storiografia». Un'opera «impeccabile» per Brutenz il quale ha confermato la fondatezza delle critiche in essa contenute: «Ci critica a ragione — ha detto — e lui è stato il primo ad aver sollevato il velo su molte cose». Brutenz non ha mancato di rallegrarsi per l'uscita della «Storia» in Unione Sovietica ma ha anche detto che una «critica sia pure ristretta di persone» aveva avuto la possibilità di leggerla molti anni fa grazie a una serie di copie che erano circolate in maniera riservata. E anche Gorbaciov, tempo fa, ha ammesso di essere stato tra quei pochi che avevano avuto modo di conoscere il libro nonostante la sua sostanziale messa al bando negli anni della «stagiazione» brezneviana.

Tra i presenti (vi era anche, ospite illustre, Anna Larina, la vedova di Bukharin) ieri molti avevano già avuto la possibilità di conoscere il libro di Boffa. Ilia Lewin, storico e italianista, il traduttore del primo dei due volumi, ha detto che il libro è una «iniezione di verità per le nostre coscienze», una dimostrazione di preveggenza, e pieno di una metodologia gramsciana nell'analisi del periodo delle speranze della «Nep», la Nuova politica economica di Lenin.

Nella sua introduzione per il «lettore sovietico», Giuseppe Boffa ha scritto di aver scritto «la storia dell'Urss è diventata parte della mia storia e cultura personale». E, tanto per dimostrare nei fatti, ha confermato che intende scrivere il terzo volume (il secondo si ferma alla cacciata di Krusciov, nel 1964).

**Il leader radicale sconfitto all'assemblea russa sulla richiesta di esaminare l'elezione diretta del presidente della repubblica**

**Il Congresso bocchia Eltsin**  
Scatta l'aumento dei prezzi, code e panico a Mosca

Sconfitta per Eltsin al Congresso dei deputati dove è passata la mozione dei comunisti contro l'immediata introduzione della presidenza della Russia. Stamane l'opposizione «radicale» tornerà alla carica e, in caso di nuovo fallimento, minaccia di tentare lo scioglimento del parlamento. Stamane scatta l'aumento dei prezzi. File chilometriche davanti ai negozi. Cominciano i negoziati del governo con i minatori in sciopero.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. Nuove, lunghissime file davanti ai negozi e una battaglia furiosa al Congresso dei deputati della Russia. È la fotografia della rovente situazione sociale e politica dell'Urss nel giorno dell'aumento programmato dei prezzi (con la promessa «compensazione» erogata attraverso gli stipendi) con la gente che ha tentato sino all'ultimo, per quanto possibile, di attenuare i danni della stangata economica. Gorbaciov ieri ha fatto sapere di aver chiesto al governo, di cui è tutore, di accelerare il «programma anticrisi» e di terminarlo entro una settimana. L'esplosività della situazione è evidente ben nota al Cremlino anche se il premier Valentin Pavlov, passeggiando tra i reparti della grande fabbrica automobilistica «Zil», ieri ha avuto la non felice idea di criticare la gente che sta in fila per il pane. «Sono certo al cento per cento che nessuno è in grado di consumare realmente 128 chili di pane all'anno, secondo l'attuale rilevamento sugli acquisti». Il premier è tornato a polemizzare sull'abitudine di utilizzare il pane come mangime ma la sua uscita è apparsa di cattivo gusto mentre nei negozi la carenza di prodotti alimentari è sempre scandalosa e proprio mentre va in porto

il suo provvedimento di triplicazione in media di tutti i prezzi, anche del pane e dei trasporti (la metropolitana passa da 5 a 15 kopechi) il panico per l'aumento dei prezzi ha provocato in alcune regioni del paese provvedimenti di ulteriore razionamento ed anche primi segnali di disordini, così come è avvenuto nella repubblica autonoma del Daghestan, nel Caucaso del Nord, dove è stata segnalata una sorta di «caccia allo speculatore», secondo le notizie pubblicate ieri dall'«Izvestia». A Mosca l'imminente aumento ha anche provocato il fenomeno della chiusura di molti negozi per «inventari». Un espediente tecnico escogitato dai direttori commerciali nel paese intento di guadagnare di più dalla riapertura odierna. Altri negozi hanno preferito sbarrare le porte esponendo il cartello: «Merce finita». È stato difficile dimostrare il contrario nel paese del perenne «deficit».

La gente per le strade nella speranza di risparmiare gli ultimi rubli e i deputati a darsi l'uno contro l'altro nel «Grande palazzo» del Cremlino. La «bumaja» (tempestosa, ndr.) situazione, così come ormai viene definito dai commentatori sovietici il clima di scontro nei parlamenti, ieri è culminata in una sconfitta per Boris Eltsin e i suoi sostenitori. Al Congresso russo, infatti, non è passata, nonostante una insistente pressione dei gruppi dell'opposizione radicale, la proposta di inserire nell'ordine del giorno la discussione sull'elezione diretta del presidente della Russia. Ci sono state cinque votazioni su diversi modi di risolvere il conflitto e rimuovere la paralisi congressuale. Ma alla fine, è passata l'unica soluzione voluta dai deputati comunisti con 130 voti di differenza. Ma Eltsin, accusando il colpo, ha fatto capire che stamane, nell'ultimo giorno dei lavori, la questione potrebbe venire riproposta. Infatti il tema della presidenza è presente nel progetto di risoluzione finale che propone, tra l'altro, di tenere le elezioni per il presidente della Russia tra la fine di maggio e i primi giorni del prossimo mese di giugno. Il gruppo di «Russia Democrati-

ca» (eltsiniani) ha ventilato la possibilità di puntare ad elezioni anticipate sciogliendo l'attuale Congresso. Nella stessa risoluzione, frutto evidente delle tendenze dell'opposizione radicale, si chiede l'abolizione dei comitati del partito comunista dal ministero dell'Interno, dal Kgb e dall'apparato statale. Ma ieri proprio Gorbaciov, nella sintesi del suo discorso davanti alla conferenza dei militari comunisti, ha ribadito che la «departitizzazione» sarebbe un fatto «distruttivo», in contrasto con le regole del diritto universale. Per il presidente dell'Urss, queste posizioni vengono da quanti hanno per obiettivo la destabilizzazione, l'indebolimento e, peggio ancora, la «distruzione delle strutture costituzionali». Gorbaciov ha dichiarato di opporsi tenacemente alla logica del «tango peggio, tanto meglio e, in ogni caso, ha ribadito che verrà impedito qualunque tentativo di svalutazione del ruolo delle forze armate».

Stamane il premier Pavlov, e forse anche Gorbaciov, inizieranno una trattativa con i rappresentanti dei minatori in lot-

**Grecia**  
Colpo di mortaio contro ministro E salvo

Un colpo di mortaio è stato sparato contro l'albergo (nella foto) dove il ministro della pubblica istruzione, Giorgios Souflas, stava partecipando ad una cena. Ma il proiettile non è andato a segno, ha colpito un albero, ha mandato in frantumi i vetri dei palazzi intorno, e il ministro e i suoi: commensali si sono salvati. L'attentato è stato rivendicato da un uomo che in una telefonata al quotidiano «Eftimeria» ha detto di parlare a nome di un gruppo denominato «7 novembre». Il gruppo terroristico dal '75 ad oggi ha assassinato 15 persone.

**Israele**  
Nuove restrizioni per i palestinesi dei territori

fatto sei vittime israeliane. I giornali parlano di nuove espulsioni e di accessi proibiti agli automobili privati provenienti dai territori. Una fonte governativa ha sottolineato che l'operazione concreta richiederà del tempo. Molto dura la reazione dell'opposizione e dei dignitari palestinesi. La prima ha denunciato l'eccessivo rigore, i secondi hanno parlato di «punizione collettiva».

**Il Patto di Varsavia**  
va «in pensione»

Unione sovietica il generale Pyotr Lushev e il generale Vladimir Lobov hanno abbandonato i loro titoli rispettivamente di comandante in capo e di capo di stato maggiore del Patto. In un'intervista alla Tass Lushev ha espresso la speranza che l'Urss possa in futuro continuare ad avere la collaborazione dei vicini europei. La fine di questo granitico blocco del socialismo nell'est europeo è giunta meno di 18 mesi dopo la caduta del muro di Berlino.

**Algeria**  
Sequestrato aereo per 7 ore

Si è concluso con il rilascio dei quarantacinque passeggeri e dei sei membri dell'equipaggio il tentato dirottamento di un aereo della compagnia di bandiera Air Algérie. Il velivolo era stato immobilizzato domenica sera su una pista dell'aeroporto internazionale della capitale algerina da un uomo armato che pretendeva la diffusione di un comunicato di condanna dell'integralismo in Algeria. Del giovane dirottatore, 35 anni e nativo di Bechar, la polizia non ha per ora fornito le generalità. Al momento dell'atterraggio del Boeing 733 proveniente da Bechar (nel sud-est algerino), sotto la minaccia di una bomba a mano, il dirottatore ha intimato al comandante dell'aereo di non procedere alle operazioni di sbarco. All'una di notte di ieri (ora italiana), il dirottatore si è arreso.

**Hurd a Pechino**  
per discutere il futuro di Hong Kong

È partito ieri il ministro degli esteri britannico, Douglas Hurd. Si reca a Pechino per cinque giorni, e la sua visita segna l'inizio di una normalizzazione dei rapporti tra i due paesi. Hurd è il più alto esponente del governo britannico ad andare in Cina dopo la strage della piazza Tian An Men. Gli incontri dovrebbero preparare tra l'altro un protocollo per la difesa e la sicurezza di Hong Kong, da firmare prima che quest'ultima torni sotto la sovranità cinese. Il passaggio avverrà nel 1997 e Hurd vorrebbe che la commissione sino-britannica, incaricata di preparare questo evento, si riunisse più regolarmente. Ma i sospetti sono tanti e reciproci. I cinesi protestano perché la colonia ospita gli studenti fuggiti per sottrarsi alle repressioni. Londra respinge e preme su Pechino per il rispetto dei diritti umani. I cinesi protestano anche perché Hong Kong si accinge a costruire un nuovo aeroporto da 22 mila miliardi di lire che lascerà la colonia indebitata al momento del passaggio. Londra alza le mani e afferma di non poter intervenire.

**Premier slovacco**  
Meciar respinge accuse su vendite delle armi

Ha smentito tutte le accuse che negli ultimi tempi gli sono state accolte. Vladimir Meciar, premier slovacco ha respinto così le voci che dicevano di suoi colloqui segreti con i generali sovietici per assicurare la continuità delle vendite di armi prodotte in Slovacchia. Ha rimandato indietro anche i sospetti su sue tentazioni autoritarie, populiste e putchiste. Sulle armi ha smentito dicendo che ha cercato in Urss anche di stabilire «rapporti diretti» con le diverse repubbliche, così come con altre regioni europee, finalizzate allo sviluppo dei rapporti economici. «Attraverso la Slovacchia molte imprese occidentali, italiane e tedesche, possono trovare sbocchi in Urss», ha detto. Quanto al futuro assetto costituzionale Meciar ha confermato che gli slovacchi sono contro la separazione e in favore di «una federazione dal basso».

VIRGINIA LORI



**Ucraina**  
La prima messa dopo 52 anni di esilio

Roma per cinquantadue anni, da quando nel 1939 l'Ucraina venne annessa dall'Unione Sovietica. La Chiesa uniate raccoglie i circa 12 milioni di membri delle Chiese orientali, con rito proprio, che hanno ristabilito la comunione con la Chiesa di Roma. In Unione Sovietica, intanto, si aspettano tra non molto nuove nomine di vescovi, in particolare in Russia (probabilmente a Mosca) e in Siberia. Il Papa potrebbe nominare nei prossimi mesi quattro o cinque vescovi. Mentre è allo studio la situazione dei cattolici in Moldavia, nell'area del Volga, in Georgia e in Armenia. L'annuncio arriva dal nunzio a Mosca, monsignor Francesco Colasuonno, che nominato un anno fa, ha già compiuto 50 mila chilometri in giro per il paese. E che domenica scorsa era a Lvov per ascoltare il cardinale Loubachevsky.

A casa dopo cinquantadue anni di esilio. Il cardinale Myroslav Loubachevsky (nella foto), leader spirituale della Chiesa cattolica uniate ucraina, celebra la messa a Lvov, in Ucraina, domenica 31 marzo, davanti a migliaia di persone. Il cardinale è stato in esilio a Roma per cinquantadue anni, da quando nel 1939 l'Ucraina venne annessa dall'Unione Sovietica. La Chiesa uniate raccoglie i circa 12 milioni di membri delle Chiese orientali, con rito proprio, che hanno ristabilito la comunione con la Chiesa di Roma. In Unione Sovietica, intanto, si aspettano tra non molto nuove nomine di vescovi, in particolare in Russia (probabilmente a Mosca) e in Siberia. Il Papa potrebbe nominare nei prossimi mesi quattro o cinque vescovi. Mentre è allo studio la situazione dei cattolici in Moldavia, nell'area del Volga, in Georgia e in Armenia. L'annuncio arriva dal nunzio a Mosca, monsignor Francesco Colasuonno, che nominato un anno fa, ha già compiuto 50 mila chilometri in giro per il paese. E che domenica scorsa era a Lvov per ascoltare il cardinale Loubachevsky.

**La Georgia sceglie l'indipendenza**  
Stato d'emergenza in Ossezia

La Georgia ha votato massicciamente a favore dell'indipendenza. Il referendum si è svolto in un clima di paura. Lo stesso presidente del Soviet Supremo Gamsakhurdia ha infatti minacciato di togliere la cittadinanza ai «nemici del popolo che si dichiarano contrari all'indipendenza». Nell'Ossezia del sud si continua a sparare e il Soviet Supremo ha chiesto a Gorbaciov di prendere misure d'emergenza.

DALLA NOSTRA INVIATA  
JOLANDA BUFALINI

MOSCA. Una percentuale di brezhneviana memoria ha premiato, domenica, il separatismo dell'ex dissidente Vjlad Gamsakhurdia, divenuto nel novembre scorso presidente del Soviet Supremo georgiano. Ha detto «sì» all'indipendenza della Georgia dall'Urss il 99,3 per cento del 92,3 per cento dei votanti. Si sono espressi a favore della separazione dall'Urss, ed era prevedibile, i georgiani, che raggiungono il 70 per cento circa dei 5 milioni di abitanti, ma hanno votato «sì» anche le minoranze armena, russa e azera. In caso contrario il presidente del Soviet Supremo repubblicano, Vjlad Gamsakhurdia, aveva promesso loro di privarli della cittadinanza aggiungendo che, poiché si tratta di comunità che vivono aggregate, «sarebbe stato facile individuare i voti contrari». «I nemici del popolo» — ha ribadito il presidente del Soviet Supremo dopo aver votato — non hanno diritto alla cittadinanza. Così tutti sono andati a infilare obbedienti la loro scheda nell'urna, per allontane lo spettro di una vita da profughi. Non si è votato, però, a Zkhinvali, nell'Ossezia del sud, dove la minoranza osseta vive in stato d'assedio dal dicembre scorso, quando Gamsakhurdia proclamò l'abolizione dell'autonomia regionale.

A Zkhingali si è combattuto anche nella notte fra sabato e domenica, nonostante un appello rivolto da Gorbaciov a Gamsakhurdia perché sia posta fine alle violenze. Le truppe georgiane hanno utilizzato l'artiglieria pesante, cercando di conquistare la città, ma sono stati respinti dagli abitanti. Il tutto sotto gli occhi delle truppe del ministero degli Interni dell'Urss che, riferisce la Tass, hanno l'ordine di non intervenire nel conflitto. In questa situazione, hanno comunicato le autorità georgiane, non si sono potuti organizzare i seggi elettorali. Solo il 60 per cento degli aventi diritto si è presentato a votare nella piccola repubblica autonoma di Abkhazia, la cui popolazione teme, a sua volta, la vendetta di Gamsakhurdia. Il presidente del Soviet Supremo georgiano ha infatti così espresso il suo credo politico circa la convivenza delle diverse comunità nazionali: «Le minoranze devono sottomettersi alle maggioranze».

La Georgia, come le tre repubbliche del Baltico, l'Armenia e la Moldavia, aveva rifiutato di partecipare al referendum pansovietico del 17 marzo proposto da Gorbaciov. Il referendum repubblicano, però, sono stati dichiarati da Mikhail Gorbaciov privi di valore giuridico e la secessione, secondo la concezione espressa da Gorbaciov, non potrà che essere la conclusione di un lungo e complesso processo costituzionale. Secondo il portavoce del Parlamento georgiano, Gudik Khundadze, «ora sarà difficile per Gorbaciov tenere la Georgia dentro l'Unione, poiché il referendum ha mostrato quanto sia forte il sentimento di indipendenza, anche se — ha aggiunto — il suo compimento è un'altra cosa».

Nella capitale georgiana, Tbilisi, molti cittadini, dopo essersi recati al voto, hanno depositato fiori nel luogo che ricorda le vittime del 9 aprile del 1989. Allora una pacifica manifestazione indipendentista fu assalita dalle truppe speciali e morirono 20 giovani, quasi tutte ragazze. Molti considerano quella data decisiva nel prevalere dell'orientamento indipendentista della popolazione. Fra i sostenitori dell'indipendenza vi è il poeta Jansug Charkviani che addossa tutta la responsabilità degli scontri di questi mesi fra la maggioranza georgiana e le minoranze alla politica del Cremlino, si dice convinto che «la tolleranza è vitale e solo l'indipendenza potrà risolvere i problemi».

La Georgia fu proclamata repubblica sovietica nel 1921 quando, con l'aiuto dell'Armata rossa, fu instaurato un governo bolscevico. Nel 1918, in base a un accordo con il governo sovietico fu proclamata l'indipendenza. Il questo sottoposto ai cittadini georgiani domenica si riferisce proprio a quegli eventi: «Stete d'accordo a ripristinare l'indipendenza in base alla legge del 26 maggio 1918?».

Intanto a Mosca il Soviet Supremo ha chiesto a Gorbaciov di adottare misure di emergenza per porre fine al conflitto che contrappone georgiani e osseti. Le truppe del ministero degli Interni dell'Urss hanno sinora ricevuto l'ordine di non intervenire ma il numero degli uomini armati cresce sempre più insieme al numero delle vittime civili. Negli ultimi giorni nel Caucaso del nord si è manifestata una forma nuova di violenza. Folle inferocite prendono d'assalto i mercati: incendiano e distruggono le bancarelle in odio ai commercianti accusati di fare prezzi da speculatori. L'ultimo «pogrom» è stato nella capitale del Daghestan (Russia), Makhachkala, dove settecento persone si sono riversate sul mercato distruggendolo.

dispersa una nave sovietica

**I Tamil contro militari**  
142 morti in Sri Lanka

COLOMBO. Almeno 142 persone, tra cui venticinque soldati e un agente di polizia, sono rimasti uccisi in violenti scontri che hanno opposto nel nord-est dello Sri Lanka le forze di sicurezza ai guerriglieri separatisti Tamil.

Gli incidenti sono scoppiati sabato, durante una tregua di tre giorni che era stata concordata per permettere agli scolari e studenti di un villaggio di dare esami. Le due parti si sono accusate vicendevolmente di aver violato la tregua.

Nei combattimenti, che sono infuriati nel distretto di Nabbar, venticinque soldati sono morti e altri trentotto sono rimasti feriti, ha detto un portavoce militare, precisando che le forze regolari hanno ucciso oltre cento guerriglieri delle Tigri di liberazione dell'Eelam Tamil (Lte).

Da parte sua, l'Organizzazione popolare di liberazione dell'Eelam Tamil, un'organizzazione rivale delle Tigri che combatte a fianco delle forze governative, ha detto che l'Lte affermava, in messaggi radio intercettati, di aver recuperato i corpi di venticinque avversari tra i quali quelli di due ufficiali.

D'altra parte i militari hanno annunciato la distruzione, nella piccola isola di Kayts, al largo della penisola di Jaffna, di due bunker dell'Lte e l'uccisione di sette guerriglieri separatisti.

Nove membri dell'Lte, intanto, sono stati uccisi in altri scontri e un agente di polizia è morto, in un incidente con separatisti, nel distretto di Batticaloa.

E di fronte al crescendo di violenza delle ultime settimane, il governo ha imposto il coprifuoco a tempo indeterminato nelle regioni settentrionali controllate dai separatisti Tamil. Il provvedimento interessa in particolare il distretto nord-occidentale di Mannar e quello settentrionale di Vavuniya.

Tutte le imbarcazioni che lasciano il porto di Colombo, infine, e tutti gli aerei che decollano sono stati avvisati di stare allerta e cercare di avvistare uno yacht sovietico disperso da una decina di giorni. Con un equipaggio di quattro donne, lo yacht era salpato nelle acque dell'Oceano indiano per una missione di pace il 20 febbraio scorso.

**Il «carbonio 14» svela il mistero**  
Provata l'autenticità dei «rotoli» del mar Morto

GERUSALEMME. La prova del carbonio 14 ha confermato l'autenticità delle «pergamene del mar morto», contenenti alcuni dei più antichi testi della Bibbia. Gli esami effettuati presso un laboratorio di Zurigo hanno fissato l'età dei preziosissimi reperti fra il secondo secolo avanti Cristo e il terzo secolo dell'era cristiana. I primi rotoli furono trovati nel 47 nelle grotte di Qumran, nel bilico deserto della Giudea, di fronte al mar Morto. Le pergamene vengono fatte risalire a una piccola quanto misteriosa setta giudaica, gli Esseni.

Ma non si sono risolti tutti i misteri sui rotoli del mar Morto si infittisce: in margine a due tra i tanti manoscritti ritrovati in Palestina verso la fine degli anni quaranta il professore Victor Mair, sinologo all'università di Philadelphia, ha identificato strani ideogrammi cinesi.

«La scoperta» — riferiscono fonti giornalistiche americane — è «stabilante e riporta d'attualità» il problema di quanto antichi siano e da quali avventure arrivino i manoscritti di papiro e cuoio.

Scoperti in grotte vicine al mar morto a partire dal 1947, di difficile interpretazione, i manoscritti sono stati pubblicati solo in parte. Gli studiosi a cui sono stati affidati li stanno traducendo con estrema lentezza, tra mille polemiche.

Un punto finora fermo il vorrebbe collocati nelle caveau entro a fine del primo secolo dopo Cristo — ai tempi della grande diaspora ebraica. Mair, tuttavia, dice di aver notato ai margini di due rotoli — l'uno sulla «Regola della comunità», l'altro con sopra trascritto il libro biblico di Isaia — degli ideogrammi cinesi, per giunta usati soltanto dal secondo al settimo secolo della nostra era.

La presenza di «bizzarri» caratteri ai margini dei rotoli era già stata segnalata anni fa ma su di essi si è concentrato con particolare attenzione uno scrittore di Philadelphia, Neil Aitman, nel corso di «ricerche» per un libro in argomento.

Aitman — lo ha raccontato lui stesso sulle pagine del «Washington Post» — ha mostrato copie fotografiche dei rotoli a Mair. Il sinologo non ha avuto dubbi: nel papiro sulla regola della comunità ricorre un ideogramma cinese (tracciato in modo maldestro, che significa «dio, re divino, re morto, imperatore») e che è stato in auge dal secondo al settimo secolo. Le incertezze di calligrafia ricordano a giudizio del prof. Mair come certe popolazioni dell'Asia centrale scrivevano il cinese circa 1.200 anni fa. Sul cosiddetto rotolo di Isaia il sinologo ha individuato altri ideogrammi approssimativi, tra cui uno che risale al terzo secolo d.C. e rappresenta il sole.

**Giro di vite in Romania:**  
alimenti tutti più cari

BUCAREST. Con la liberalizzazione dei prezzi dei generi di prima necessità (resa più morbida da una serie di sussidi per i consumatori) e la svalutazione del «lei», la Romania entra nella seconda fase della riforma economica. E questa la condizione necessaria per ottenere un credito di un miliardo di dollari dal Fondo monetario internazionale che dovrebbe sbloccare nei prossimi giorni. I prezzi aumenteranno mediamente del 100-150%, la moneta nazionale passerà da 35 a 60 «lei» per dollaro. Le uova saranno vendute a 4 lei (costavano 1,8), il latte a 10 (4,5) il litro, la carne di maiale a 90 (40) al chilogrammo, il pane a 9 (4). Il salario medio mensile è di 3000-3500 lei. Per sostenere i redditi, ed evitare ciò che è successo in Polonia dove al fortissimo rincaro dei prodotti alimentari ha fatto riscontro il crollo di un terzo dei redditi reali della popolazione con una drastica diminuzione delle vendite al dettaglio, il governo rumeno ha aumentato retribuzioni e pensioni, e previsto sussidi a pensionati, disoccupati, bambini e studenti. Restano invariati per tutto l'anno i prezzi di elettricità, gas e affitti. Il premier Petre Roman ha spiegato che il governo «deve tenere conto dell'imperativo di mantenere il deficit pubblico entro limiti accettabili e che le misure sono le sole in grado di fornire al paese i crediti internazionali». Al cartello sindacale Alfa questa spiegazione non è bastata perché sono state ignorate le leggi sulla protezione sociale. Critiche anche dai tre principali partiti di opposizione.